

mente VIII il dotto Vincenzo Cicada, il quale era congiunto del proprietario di quell'isola, il conte di Cicada.<sup>1</sup>

Nel modo più vasto si occupò Clemente VIII delle condizioni dei Greci, in tutti centomila, i quali vivevano nei diversi punti d'Italia, specialmente in Calabria e nell'isola di Sicilia. Essi si componevano in parte d'antichi abitanti, in parte di profughi, che avevano abbandonato la patria a causa del dominio del Turco. A cui s'era aggiunto ancora un numero di Albanesi i quali cercarono un asilo in Italia, dopo la morte del loro eroe nazionale Skanderbeg, e che non avevano di comune coi Greci che la loro liturgia.<sup>2</sup>

Come tutti i vescovi italiani, così anche quelli dell'Italia meridionale, incoraggiati dalla Santa Sede, cominciarono di nuovo nel periodo della riforma cattolica, a visitare regolarmente le loro diocesi. Ciò facendo vennero essi a conoscere più da vicino le condizioni religiose dei Greci, cui occorreva spesso portare dei miglioramenti. Simili ai magistrati e ad alcuni baroni, anche non pochi dei vescovi commisero gravi errori nel trattare con i Greci e con gli Albanesi; spesso venne usata loro quasi la forza, per costringerli ad adottare il rito romano.<sup>3</sup> Di fronte a questo fatto, la Santa Sede tenne fermo all'antica sua massima di proteggere energicamente la disciplina e la liturgia dei Greci cattolici, qualora essa non fosse contraria al domma. Come Leone X e Clemente VII avevano ammonito energicamente<sup>4</sup> quei Latini che attaccavano i Greci per la loro disciplina diversa, così pure Paolo III vietò sotto gravi pene ai vescovi latini di Cassano, Bisignano, Rossano e Anglona-Tursi di disturbare gli Albanesi nell'esercizio della loro liturgia. Ma siccome si erano introdotti numerosi abusi toccanti il domma, specialmente presso i Greci della Sicilia, Pio IV richiamò il 16 febbraio 1564 espressamente alla memoria il diritto di vigilanza su la loro dottrina e sul loro culto, che incombeva ai vescovi latini.<sup>5</sup> Ma tanto egli che Pio V insistettero su l'inviolabilità del rito bizantino.

<sup>1</sup> Vedi i \* Brevi a V. Cicada ed al conte C. Cicada del 5 ed 8 maggio 1600, *Arm.*, 44, t. 44, nn. 127-129, Archivio segreto pontificio. Ibid., t. 43, n. 336 un \* Breve a C. Cicada, nel quale Clemente VIII gli raccomanda i credenti dell'isola. La direzione del Collegio Greco in Roma, la quale Clemente VIII aveva affidato ai Gesuiti (*Synopsis*, 158), venne loro tolta nel 1604. È falso che questo sia avvenuto per la cattiva amministrazione, come si diceva (vedi l' \*Avviso del 25 settembre 1604, *Urb.* 1072, Biblioteca Vaticana); cfr. KOROLEVSKIJ in *Stoudion*, 1929, in corso di pubblicazione.

<sup>2</sup> Cfr. I. GAY, *Étude sur la décadence du rite grec dans l'Italie méridionale à la fin du XVI siècle*, nel *Compte-rendu du IV Congrès Scientif. internat. des Catholiques*, Sect. I 163 ss.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>4</sup> Vedi HERGENRÖTHER nell'*Arch. f. kath. Kirchenrecht* VII 179.

<sup>5</sup> Vedi RODOTA, *Dell'origine e stato presente del rito greco in Italia*, III, Roma 1758, 138.